

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBRONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
P OLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

A proposito della crisi municipale SISTEMI DI TASSE

Perchè il paese possa rendersene ragione, al di sopra e al di fuori di qualunque studio di svisare la questione, di qualsiasi retorica forense, di ogni chiasso di folla, parlamone qui serenamente, oggettivamente, con la massima calma, senza preconcetti di difendere o di attaccare sistematicamente la cessata amministrazione, e lasciando anche da parte, se occorre, i vincoli d'amicizia personale e politica, come gl'imparziali, anche se avversari, dovrebbero spogliarsi da ogni spirito di sistematica opposizione.

S'è parlato in Consiglio di programma finanziario della maggioranza e di uno affatto opposto della minoranza.

Ma un'osservazione colpisce subito: il programma della maggioranza aveva ottenuta l'adesione del più autorevole radicale, in fatto di cose di bilancio, di colui, che, se domani avessimo un'Amministrazione radicale, sarebbe appunto l'Assessore delle finanze. Di più, che cosa hanno a che fare le opinioni repubblicane con l'allargamento della città? Hanno a farci tanto poco, che non mancano esempi di città amministrate da radicali, dove la cinta fu allargata. Di più, non bisogna dimenticare che, a Cesena, in dolce amplesso coi radicali ha votato il capo dei clericali, il marchese Almerici. Dunque?

Dunque la questione non ha punto carattere politico; il provvedimento deve essere giudicato in sé e per sé, e potrebbe essere presentato all'approvazione del Consiglio — quando se ne vedesse la necessità — da qualunque amministrazione, anche radicalissima.

Ma si dice che, in massima, i veri democratici debbono essere contrari ai dazi di consumo, perchè colpiscono le classi povere. D'accordo; e se il Comune, invece d'essere contenuto entro limiti di legge troppo ristretti, avesse, come noi crederemmo giusto ed utile, più larghezza di facoltà e potesse foggarsi a suo modo un sistema tributario, noi non esiteremmo a propugnare l'assoluta abolizione dei dazi di consumo.

Ma il sistema del Comune aperto, del dazio forese applicato anche alla città e sobborghi, significa puramente e semplicemente sgravare da quella tassa i ricchi o almeno i non disagiati, lasciandola esistere in tutta la sua crudezza, ed in una forma anche più vessatoria, a carico della povera gente, che non può introdurre nelle sue squallide abitazioni provviste all'ingrosso, ma deve tutto comprare al minuto.

E non basta ancora; siccome, adottando il Comune aperto, bisogna pur provvedere a dare, sotto altra forma, all'erario municipale ciò che esso viene a perdere con tale riforma, così qualunque rimaneggiamento delle tasse antiche o istituzione di nuove ricadrà sempre, più o meno, sulla povera gente. E così, mentre i disagiati potranno avere un semplice scambio di pesi, e magari qualche alleggerimento, i poveri avranno addosso i pesi vecchi ed i nuovi e un aggravio maggiore.

La riprova di tutto ciò è nelle stesse proposte che sono state fatte in Consiglio come contrapposizione a quelle della Giunta.

Premettiamo che in Consiglio non c'era dissenso intorno alla necessità di rinforzare il bilancio del Comune. Non solo era riconosciuto da tutti che, per effetto specialmente del sempre minor getto del Dazio consumo col sistema attuale, ed a cagione anche dei nuovi carichi imposti dalla legge (come mantenimento d'esposti, cura di communi infermi fuori patria, provvedimenti igienici e sanitari ecc.), era necessario far fronte a un deficit abbastanza rilevante che si veniva aprendo nell'erario del Comune, ma si era pure tutti convinti che fosse indispensabile dare all'erario stesso i mezzi per far fronte a lavori indispensabili, i quali, mentre sono richiesti dalle esigenze dei pubblici servizi, presentano

altresì la grande utilità di dar lavoro e pane alla classe operaia.

La Giunta, dopo molti studi, ha creduto che il modo migliore d'ottenere tutto ciò fosse quello d'allargare la città; e una notevole maggioranza ha consentito. Ma perchè la legge — del resto, non buona in tal caso — richiede una maggioranza anche più alta, cioè la metà più uno dei Consiglieri assegnati al Comune, la proposta non è risultata accolta. E così abbiamo questa curiosa situazione che 19 Consiglieri non possono amministrare perchè non sono 21; e 10 lo possono anche meno. Si è insomma organizzato un sistema legale d'immobilità.

Ma sorvoliamo su ciò, e vediamo che cosa si contrapponeva alle proposte della Giunta. In sostanza, si progettava d'ellevare di 10 centesimi per ogni lira d'imposta la sovrapposta fondaria, e d'istituire una nuova tassa detta del *valore locativo*, rimaneggiando, ossia inasprendo, se occorre, quelle di focatico e d'esercizio, e ristabilendo anche quella sulle vetture e sui domestici.

L'aumento dei 10 centesimi di tassa fondiaria sarebbe andato, per la metà, a carico dei coloni, i quali, in un Comune come il nostro, che ha 11 mila anime di popolazione urbana e suburbana, e 33 mila di popolazione rurale, formano i tre quarti degli abitanti. Di più, è noto che nelle campagne, dove i coloni siano aggravati, anche i braccianti stanno male; ed i braccianti sono la classe più povera della nostra popolazione e la più bisognosa e meritevole di soccorso.

Ma non basta: la tassa sul valore locativo avrebbe inasprito gli affitti delle abitazioni anche nel contado; sicchè, anche per ciò, i braccianti si sarebbero visti duramente colpiti. Il rimaneggiamento poi delle tasse d'esercizio avrebbe reso sempre più misere le loro condizioni, come quello del focatico si sarebbe fatto sentire sui coloni.

Tasse sul valore locativo e d'esercizio non possono a meno di non percuotere gravemente i poveri dei sobborghi e della città, a cui le nuove asprezze si sarebbero aggiunte a quelle del dazio, mantenuto per loro col sistema del Comune aperto.

Quanto poi agli abitanti non poveri dei sobborghi, si comprende che essi abbiano accolto poco favorevolmente il progetto dell'allargamento della città, in cui vedevano un onere immediato; ma, se si fosse applicato il progetto contrapposto, non se ne sarebbero certamente trovati meglio.

Se v'è una tassa veramente enorme, che colpisce un reddito che non è mai al di sotto del vero, e spesso lo supera; che lo colpisce anche quando, temporaneamente, il reddito non esiste affatto (non essendo facili gli sgravi in caso di sfiti); che lo colpisce in misura tale da portarlo via per oltre la metà, fra parte governativa e parte comunale e provinciale, è la tassa sui fabbricati. Oramai, nei piccoli paesi come il nostro, i fabbricati non sono più un capitale fruttifero: si può desiderare di possedere una casa, per propria comodità e indipendenza, non certo per ritrarre quei lucri che si ritraggono da altri capitali. Or bene, la tassa sul valore locativo, da cui il proponente si riprometteva di ritrarre L. 32 mila, non è che un nuovo e gravissimo inasprimento della già eccessiva e insopportabile tassa sui fabbricati. Cotale inasprimento l'avrebbero naturalmente sentito in più grave misura gli abitanti dei sobborghi, appunto perchè le loro case hanno un reddito imponibile superiore a quello delle case urbane; e noi non sappiamo davvero se, tenuto calcolo dell'inasprimento medesimo e dell'aumento delle altre tasse, anche i suburbaniani non sarebbero venuti a star peggio che con l'allargamento della città. Ad ogni modo, deve tenersi presente questo principio, che un contribuente tollera, paga meglio duecento lire annue, a soldo a soldo quotidiano, sotto forma di dazio d'introduzione, che cento lire dirette, distribuite in sei rate, sotto forma d'aumento di focatico.

Tutto quanto abbiamo fin qui esposto non significa che noi ci dissimuliamo le obiezioni che possono farsi al progetto dell'allargamento della città; intende solo dimostrare che le contrarie proposte erano, senza dubbio, peggiori.

Ma la Giunta — lo diremo con tutta franchezza — ha avuto un torto; ha visto troppo esclusivamente i lati buoni del suo progetto, e sopra tutto ha troppo trascurato di preparare l'opinione pubblica ad una riforma, che è troppo importante, per non trovare saldi oppositori.

Con un metodo più cauto, più lento, più ponderato, con maggiore preparazione, o si sarebbe potuto disarmare l'opposizione, o si sarebbe trovato d'accordo qualche altra cosa, che riuscisse accettata e paresse buona a tutti.

Perchè, malgrado i paroloni sonanti, noi siamo convinti che l'assetto del bilancio comunale è una questione che deve essere superiore alle mutevoli maggioranze consigliari e non può dar luogo a permanenti divisioni di parte.

Basta essere saggi per capire che il bilancio deve essere bene ordinato, forte, rispondente a tutti i pubblici bisogni; basta avere un po' di cuore, per volere che le tasse siano più miti che sia possibile per tutti, ma che quando hanno da essere aggravate debbono colpire principalmente gli agiati, poi gl'individui di media condizione, e risparmiarsi, quanto più si può, ai poveri. Ogni sgravio deve cominciare dalle classi più misere; ogni aggravio deve cominciare dalle più favorite dalla fortuna.

Nel nostro paese, è stato più volte affermato e dimostrato — fino al 1889 — che, in criteri amministrativi e di finanza comunale, non c'è differenza tra monarchici e radicali; e, siccome noi non abbiamo mai cambiati quei criteri, così la differenza non può essere sorta adesso. Tanto ciò è vero, che, dal 1895 in poi, cioè dopo il ritorno dei radicali in Consiglio, di fronte a qualche grettezza ostinata di qualche clericale che per la smania di economie non s'accorgeva del danno che recava ai pubblici servizi e dello scompagnamento del bilancio, quasi sempre radicali e monarchici hanno votato insieme.

Ciò non ricordiamo per alcun secondo fine, o per qualsiasi lontano proposito. Oramai la questione della finanza comunale è rimessa ad un Commissario, che speriamo abbia l'altezza della mente e dell'animo pari al bisogno. Se egli troverà modo d'attuare qualche progetto medio, che dia al bilancio il necessario assetto, noi, per conto nostro, non ci ostineremo in altri progetti.

Ripetiamo che è indispensabile, per il bene del Comune e del paese, sottrarre le questioni di finanza al dibattito dei partiti: più indispensabile ancora non portarle tra le moltitudini, dove le passioni e i male intesi interessi possono far preferire la soluzione meno saggia e meno utile alla generalità.

Le popolazioni debbono, nel nominare i loro rappresentanti, scegliere persone che siano ferme nell'applicare, anche in materia di finanza, concetti di giustizia e spirito sanamente umanitario; non possono esse entrare in modalità, senza pericolo d'ingannarsi e di preferire il proprio danno.

Sullo stesso argomento riceviamo e pubblichiamo:

CARO TROVANELLI,

Ora che sono un fatto compiuto le dimissioni della Giunta, occasionate dalla reiezione del progetto sul dazio, che era anche progetto di riordinamento finanziario, permetta a me di valermi del suo giornale per spiegare in linea generale la impossibilità e la ingiustizia di assestare le finanze del nostro Comune in maniera differente da quella proposta.

Sarò breve: ferme le condizioni attuali del dazio, è pacifico che al bilancio occorrono lire 60,000 per colmare il disavanzo, reso permanente da nuovi carichi e da minori entrate, e per dargli una certa elasticità che permetta agli Ammini-

stratori di provvedere annualmente a qualche lavoro ed a qualche straordinaria eventualità: ch'è se dovesse andarsi al Comune aperto, tale cifra di fa bisogno aumenterebbe ancora di quel tanto in meno che verrebbe a ricavarvisi dal dazio.

Se le condizioni dei nostri contribuenti fossero tali da sopportare nuovi balzelli, e se le vigenti Leggi consentissero la recrudescenza degli attuali, il passaggio al Comune aperto poteva essere un temperamento accettabile; per quanto l'esercizio del dazio aperto sia difficoltà gravissima di cui è esempio il fatto che il Comune dagli esercenti del forese non ha mai potuto ottenere nemmeno la decima parte di quanto avrebbero dovuto ragionevolmente pagare. Ma le condizioni della generalità sono tutt'altro che prospere. Il dazio di consumo rappresenta una specie di giusto disuguagliamento nel sopportare i carichi comunali fra chi consuma più e chi consuma meno, fra chi vive nella città e suburbio e chi vive con molti minori benefici in aperta campagna; i vecchi e nuovi balzelli colpirebbero tutti invece indistintamente. La legge proibisce o disciplina la recrudescenza dei vecchi, e la pratica attuazione renderebbe assai gravosi ed ingiusti i nuovi: dunque la Giunta non poteva escogitare diverso provvedimento da quello proposto, il quale, rispondendo alle esigenze della finanza comunale, presentava il vantaggio

- 1° di non toccare le tasse attuali, che colpiscono tutti i comunisti senza fare essi proporzione di maggiore o minor consumo, di maggiori o minori benefici goduti;
- 2° di non imporre di nuove, le quali, oltre a suscitare sempre ragioni di malcontento, avrebbero avuto l'inconveniente anzidetto ed un ostacolo difficilmente sormontabile nella legge;
- 3° di perequare gli esercenti e gli abitanti dei suburbio a quelli dell'interno;
- 4° di togliere l'ingiusta concorrenza che gli esercenti del di fuori possono fare a quelli dell'interno;
- 5° di rendere nulla quella infiltrazione minuta di generi dall'esterno all'interno, che è causa di nuovi proventi.

Era insomma tutto ciò che di più giusto e di più opportuno potesse farsi nel momento attuale, e lo si è respinto sognando di poter provvedere con vecchie tasse rincrudite e con nuove tasse ipotetiche, tutte destinate a colpire la generalità dei comunisti per non toccare i 4000 abitanti dei suburbio, i quali continueranno così a godere, e non pagare al Comune ciò che pagano quelli dell'interno. Dico continueranno a godere, perchè il passaggio al Comune aperto nelle attuali condizioni è tale follia cui nessuno oserebbe mai accingersi e quel che meglio accadrà sarà il mantenere la città attuale e gli attuali suburbio perpetuando una ingiustizia di trattamento contro cui tutti erano concordi nel protestare. La evidenza di tutto ciò è irrevocabile, nè suffragano la contraria opinione i dubbi sollevati sulla precisione dei calcoli e sulla entità degli inconvenienti del nuovo sistema, perchè i calcoli erano fatti colla maggiore competenza, e se qualche inconveniente vi era, vi si sarebbe potuto col tempo ed in corso di esercizio provvedere.

Di tutto ciò cosa resta? La finanza comunale disastrosa; la ingiustizia attuale mantenuta; la necessità di fare ancora un bilancio di espedienti e quindi la mancanza di mezzi per dare lavoro e per provvedere a tutte le esigenze che potessero verificarsi nel prossimo inverno; la sicurezza che, comunque riconposta a suo tempo la rappresentanza comunale, sarà sempre a lei che si affaccerà, ingigantito dal ritardo, il problema dell'oggi, quello cioè di dare al bilancio un assetto normale e duraturo.

La conclusione è evidente, e verrà giorno non lontano in cui gli stessi oppositori dovranno deplorare la inconsulta opposizione e magari appigliarsi essi medesimi al temperamento oggi proposto dalla Amministrazione.

Con stima e ringraziandola della ospitalità, me le protesto

5 novembre 1898.

devmo

Avv. E. MISCHI.

CESENA NEL 1848

(17 Ottobre - 6 Novembre)

Il giorno 19 del mese d'Ottobre, pervenivano a Cesena le stampe inviate dal nuovo vescovo, monsignore Orfei, contenenti la sua epistola pastorale, latina, al clero e al popolo. V'era la solita unzione ascetica di simili documenti, con poca peregrinità di citazioni dalle sacre scritture; v'erano complimenti per i canonici, i parroci, i preti, in genere, e le suore; e, per ultimo, un lieve saluto al Magistrato municipale e qualche pia esortazione alla cittadinanza; non vi mancava qualche frase lusinghiera per la città, la quale, *velustate originis, nominis celebratae, aeris salubritate et agrorum ubertate summo opere praestant*; ed è soprattutto chiara per aver dato i natali al due papi Pio sesto e settimo, e avere avuto a proprio vescovo un altro papa, Pio VIII (il vescovo Orsini, divenuto anch'egli pontefice col nome di Benedetto XIII era troppo lontano, perchè la memoria di mons. Orfei, risalendo per oltre un secolo, vi arrivasse); ma

ciò, che anche in un consimile documento avrebbe potuto e dovuto leggersi in quei tempi fortunosi, vogliamo dire un cenno alle patrie aspirazioni, alle speranze e alle gioie onde si aprì quel periodo, alle disfatte e ai dolori che vi tennero dietro, alla saldezza e alla perseveranza dei propositi, tanto necessarie perchè le itale fortune non procambessero affatto, tutto ciò vi difettava assolutamente.

Ma, non ostante le omissioni del poco patriottico pastore, la cittadinanza cesenate, come le altre di tutta Romagna e d'Italia, aveva sempre il pensiero e l'animo rivolto alla causa nazionale.

Appunto il dì successivo all'arrivo della pastorale, il Tenente Colonnello Giacomo Guidi annunciava pubblicamente la costituzione delle squadre rurali della Civica, asserendo che le armi cittadine mantengono l'ordine e serbano inviolato lo Statuto fondamentale.

E il 27 Ottobre, quello stesso giorno, in cui le valorose schiere venete — unite a quelle d'altre provincie italiane, compresi molti Romagnoli — compivano l'ardimentosa sortita di Marghera e vincevano gli Austriaci a Mestre, facendone 687 prigionieri (oltre a 150 uccisi) e portando via otto cannoni, quello stesso giorno diciamo partivano da Cesena per Venezia Ernesto Allocatelli e Angelo Ferri per recare a quella gloriosa città l'obolo dei nostri Civici, obolo che non era il primo e nemmeno fu l'ultimo, come vedremo, della città nostra. Questa era la lettera di presentazione, diretta a Daniele Manin, presidente del Governo provvisorio:

COMANDO
della
Guardia Civica
del
Comune di Cesena
N. 222.

Eccellenza,

Cesena ha voluto fare anch'essa la sua piccola ma sincera offerta ai magnanimi propagatori della santa nostra indipendenza nazionale, che militano ai soldati di Venezia, generosissima fra tutte l'altre città d'Italia.

Due ufficiali della mia Guardia Civica, che diedo già molti combattimenti alle testè passata guerra, e oggi, con non minore sua gloria, non conta non pochi nelle file venete, recano costà l'offerta di lire mille; ed io mi prendo l'ardire d'indirizzarli all'E. V. come i rappresentanti di questa milizia cittadina, anzi dell'intero popolo di Cesena, che nell'amore sviscerato per la comune Patria non è secondo ad alcuno.

Riceva le protestazioni del mio profondissimo ossequio, con che mi dico

Cesena, 27 Ottobre 1848.

Umil.mo dev.mo obb.mo servitore

G. GUIDI.

Ed ecco come l'unico superstita di quei due rappresentanti narra la visita a Venezia ed a Manin in quei giorni:

Carissimo amico,

Montiano 20 Ottobre 1898.

Soddisfatto alla vostra domanda di ieri come la stanca memoria può fare; e poi in quel fervore di tempi, in mezzo a quel procelloso incalzarsi di fatti cospiranti a ricostruirsi una Patria, eran pochi che pensassero a tener ricordo della pietruzza che avessero avuto la ventura di portare al grande edificio.

A Venezia dunque — la nobilissima mendica — il Tenente Colonnello marchese Guidi mandava l'avv. Ernesto Allocatelli o me portatori, a Manin, dell'obolo cesenate. Giungemmo pochi di appresso alla sortita di Marghera, ed erano ancora esposti, coronati di alloro, i cannoni toliti agli Austriaci. Manin era cagionevole: ci ricevè nella modesta sua casa. Stava, per onore e per augurio, alla porta un drappello di adolescenti, chiamati gli *Speranzini*. Salutarono militarmente, o rendemmo il saluto commossi. Annunciatci e subito introdotti, la riverenza all'Uomo, che, sollevatosi dalla sedia, porgevasi la mano, ci lasciò muti un istante. Prese primo la parola Ernesto, consegnando la lettera ufficiale e il danaro (mille lire), con accenti di ammirazione e di riconoscenza a Venezia e al suo magnanimo Dittatore. Il Manin, ritto in piedi, rispondeva ringraziando e con infiammate parole toccava della sua Venezia, come nel corso dei suoi secoli gloriosi fosse stata gran parte a salvarla l'Europa dalla barbarie musulmana, e come, seguendo il suo fato, combattesse ora per la salute d'Italia, e da ogni generoso italiano aspettasse soccorso. E gli atti e le dita dell'Eroe stimolarono la nostra baldanza a ripigliar la parola. Poi ci accomiatò, dandoci ambedue le mani e baciandoci, e pronunciava quest'ultimo augurio — *L'avvenire sarà nostro* — che riportammo scolpito nel cuore. Il giorno appresso leggevamo nella *Gazzetta di Venezia* la notizia del dono di Cesena e riferita la lettera che l'accompagnava.

Né partimmo senza aver prima visitata Marghera. Vi ci accompagnò il conte Annibale Fantaguzzi, con due suoi amici, e si era tutti in rilucente uniforme. Salimmo accosto a una batteria: tuonò dal campo nemico il cannone; ci s'invitò a scendere, e un nostro, immanentemente, rispose.

Oh, amico, che tempi eran quelli! Furono la Poesia che incitò e che pose le fondamenta all'italico riscatto; ed allora, più tardi declinatosi a distinguersi con nome di schiavo, le *quantototie*, finché ruinammo — non ad Adria, no — ma sotto Adigra liberata e, quasi paurosi della vittoria che tornava, fatta rimettere in mano ai barbari.

A Roma, per le feste del 20 Settembre (1895), ne' miei ottant'anni, mi risentii fremere sul labbro il bacio di Manin, impressovi sopra quello Francesco Crispi, innanzi a cui mi conduceva Enrico Panzacchi. Sono due preziosissimi ricordi, nella modesta mia vita, e ringrazio voi che mi avete porta occasione di rinnovarvene il dilatto.

Con affetto vivissimo

sempre vostro
ANGELO FERRI.

La risposta poi di Manin al Comando della Civica cesenate fu la seguente:

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENEZA

Al sig. Giacomo Guidi

Comandante la Guardia Civica di Cesena

Assieme alla pregiata vostra 27 Ottobre, ci furono consegnate lire mille italiane, offerte dalla Città e milizia cittadina a favore di Venezia, per contribuire alle spese di guerra per l'indipendenza italiana. Nell'atto che vi preghiamo di presentare ai vostri concittadini e alla vostra brava milizia i sinceri ringraziamenti dei Veneziani, noi non possiamo tralasciare di esprimervi la nostra compiacenza per tante dimostrazioni di simpatia e di adesione che ci giungono dalle città d'Italia e raddoppiano il nostro coraggio e le nostre forze in una lotta così difficile, ma che par deve finire col nostro trionfo.

Tenete vivo il sacro fuoco che anima i valorosi giovani di Cesena ed eccitateli ad imitare le luminose prove di coraggio date dai loro concittadini in faccia all'inimico.

Sollecitate nuovi soccorsi e non dimenticatevi di Venezia e dell'Italia.

Dal Governo Provvisorio, Venezia 5 Novembre 1848.

MANIN. CAVEDALIS.

La lettera del march. Guidi al Manin accenna a « non pochi Cesenati », che si trovavano tra i difensori di Venezia, e noi già riferimmo alcuni nomi, a mano a mano che ci si presentavano nei documenti che andiamo consultando per la compilazione di queste note. Ora appunto in una lettera dello stesso Guidi al Card. Legato di Forlì, in data anche del 27 Ottobre, indicandosi la mancanza di vari graduati nella nostra Civica, per dimissione o per assenza dalla patria, si citano vari concittadini, che militavano in diversi corpi, ma sempre per la causa nazionale. Sono (riferimmo testualmente):

Sottotenente Albani Leopoldo, promosso a capitano nelle guerre di Lombardia ed ora arruolato in altro corpo; Sergente maggiore Biondini Giovanni, che trovavasi nel Veneto col grado di ufficiale d'ambulanza; Caccia guerra Paolo sergente, che trovavasi in servizio nel Piemonte; Chiaruzzi Federico sergente, ora arruolato in altro corpo; Tenente Fantaguzzi conte Annibale (quello che ricorda il Ferri nella sua lettera), nel Veneto, promosso a Capitano nel Battaglione Bigliani; Tenente Cesar; Lanconi, arruolatosi nel Reggimento dell'Unione; Tenente Pio Galassi, arruolatosi nel Reggimento dell'Unione; Sergente maggiore Geoffroy Gianangelo, che si arruola nel 5. Reggimento di Linea.

E ci è grato vederci ritornare innanzi il nome di quest'ultimo, a cui, nel nostro decorso numero, il Senatore Finali consacrò così affettuoso ricordo.

Prattanto continuavano più che mai cordiali i rapporti tra la cittadinanza e la legione romana qui di presidio. La domenica 29 Ottobre, gli ufficiali di tale legione, riconoscendo alle tante dimostrazioni di simpatia ricevute, dettero un banchetto a quelli della nostra Civica, dove si auspicò più volte calorosamente alla concordia di tutte le provincie dello Stato e d'Italia e al trionfo della nostra indipendenza.

In mezzo a tali vicende politiche, di cui Cesena, può dirsi, non sentiva che l'eco, sopraggiungevano gravi preoccupazioni amministrative.

Anche allora — precisamente cinquant'anni fa, senza sgarrare d'un giorno — le condizioni finanziarie determinarono una crisi, e il 3 Novembre il nostro Consiglio Comunale era chiamato a formare una terna per la nomina d'un nuovo Gonfaloniere in luogo del dimissionario conte Pietro Roverella. Questi, prima d'andarsene, aveva pubblicato una memoria, in cui indicava partitamente tutte le spese fatte — tra le quali sono da rilevare scudi 8413,32, pari a L. 44.758,89, spesi per il passaggio di truppe e per l'alloggiamento e le paghe della Civica, — e concludeva che per causa anche della fabbrica del Teatro e dei lavori al Giardino Pubblico) il deficit del bilancio saliva a scudi 25.719,53, pari a L. 136.827,90. V'erano stati momenti di tali strettezze, da non potersi assolutamente pagare i mandati, e fino al punto che il conte Roverella dovette un giorno dare scienziati scudi del proprio.

La terna per la nomina del nuovo Gonfaloniere risultò composta di Ghini Marchese Niccolò, Almerici Marchese Francesco e Galeffi cav. Giuseppe; ma il Governo pontificio non arrivò in tempo a fare alcuna nomina; fu solo nell'ultimo periodo della successiva Repubblica Romana, che fu eletto il nuovo Gonfaloniere in persona del cittadino (ex-marchese) Giuseppe Locatelli.

lo spigolatore.

TRA FILODRAMMATICI

Siamo andati a Savignano per . . . (e qui mi soccorra tutta la credulità del buon lettore) dico per assistere alla recita che i filodrammatici di colà davano Domenica sera al Teatro del Rubicone. Ma la spiegazione di tale avvenimento c'è: una volta entrata la smania di fondare una filodrammatica qui fra noi, qual meraviglia che ci pungesse il desiderio di andare a vedere quello che saremo noi fra qualche mese, e di udire ahimè! quello che noi faremo udire al buon pubblico Cesenate?

Se non che, altri numerosi divertimenti ci sorpresero.

Si celebrava il trentesimo anniversario della fondazione dell'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II, e per questa festa, veramente civile, i bravi Savignanesi avevano allestito una corsa a fantini, e la immane lotteria, con

Nel Negozio di GIOVANNI ANDREUCCI, posto in Via Dandini N. 10, di fianco all'Albergo del Genio, si vende

premi regalati dai più conspicui cittadini, e i fuochi artificiali sulla piazza. È inutile aggiungere che la banda ha rallegrato, come diceva il manifesto, tutta la giornata.

Dopo aver provato tutti questi piaceri, della cui descrizione vi fo grazia, alle otto e mezzo siamo andati a teatro. L'idea di passare una bella serata e di fare nello stesso tempo un'opera buona, poichè la recita era a beneficio dell'asilo, aveva richiamato allo spettacolo tutto Savignano. La elegante sala era addirittura gremita e qua e là splendente per la presenza di qualche bel visito.

La rappresentazione della *Suonatrice d'arpa*, dramma in tre atti, e di *Piccolò*, commedia in un atto, andò veramente bene. Applauditissimi furono tutti gli attori, e specialmente la signorina Abbondanza, fiore non ancora sbocciato, ma che manda già un delicato profumo, l'amico Alessandri, che, in una parte per lui nuova e difficile, seppe recitare con molta correttezza e bravura, il Sig. Tinti, il Sig. Mazzotti e la signorina Graziani.

Così, fra l'una cosa e l'altra, per merito di un nasino *retroussé* (così lo ha classificato il galante Gomme) e per la cortesia squisita del Cav. Francesco Vendemini direttore della filodrammatica e di altri signori ed amici, passammo alcune ore veramente indimenticabili. Del che io, a nome anche degli altri, porgo vive grazie.

P. onesto Jago.

CESENA

La crisi — Come avevamo preannunziato, in seguito al non raggiunto numero legale per l'approvazione dei progetti finanziari della Giunta, questa si è dimessa. Giovedì, 3 corr., il Consiglio comunale fu convocato per ricevere la comunicazione e deliberare in proposito. Intervenero 25 Consiglieri. Il Sindaco espose che egli ed i suoi colleghi si ritraevano non perchè fosse loro venuta meno la fiducia della maggioranza del Consiglio, la quale anzi si era affermata anche nell'ultimo voto reso inefficace solo da certe disposizioni di legge; ma perchè non potevano amministrare senza la proposta fatta, non essendovi tempo a sostituirla altre e non potendo accettare — come troppo onerose specialmente ai poveri — le proposte della minoranza.

Dopo breve discussione, procedutosi alla nomina d'una nuova Giunta, si ebbero 23 schede bianche; il che significava chiaramente ciò che noi già notammo, cioè che, date le dimissioni dell'Amministrazione attuale, nelle condizioni del Consiglio, non era possibile costituirla una nuova.

La Giunta dimissionaria tuttavia, volendo dimostrare tutto il suo buon volere per evitare la nomina d'un Commissario, convocò ieri sera, Venerdì, i Consiglieri della maggioranza, in seduta privata, per ricercare amichevolmente se potesse comporsi una nuova Amministrazione; ma la ricerca è risultata affatto vana.

Così lo scioglimento del Consiglio e la venuta d'un R. Commissario sembrano inevitabili.

Per il 2 Novembre — Il Campo santo, dal quale la religione dei morti, cara agli animi gentili, dovrebbe cacciare tutto ciò che sa di mondano, è stata invaso anche in quest'anno per la menzogna convenzionale chiamata commemorazione dei defunti, da una folla inquieta, chiassosa, indifferente. Le persone, che ebbero tutto il nostro affetto, e che ci precedettero nel viaggio eterno, vivono nel nostro pensiero, e alla loro memoria ci è caro tributare un fiore ed una lacrima; ma come è possibile far ciò in mezzo alla gazzarra che turba il sacro silenzio, e si vivamente contrasta col pietoso sentimento?

Per la via, schierati in doppia linea, mendicanti e venditori di frutta irritano colle loro querimonie e con le loro chiamate; entro il cimitero, lungo le corsie, colpiscono l'orecchio lazzi irrispettosi, o osservazioni triviali. La sola curiosità spinge la maggior parte di quella gente, e la curiosità non lascia ad essa tempo di commuoversi.

Ma purtroppo ciò è, e ciò sarà per un pezzo ancora; dunque convieno rassegnarsi e passare innanzi.

Nel cimitero, in questo ultimo anno, di nuovo e notevole abbiamo solo riscontrato il monumento innalzato nella tomba Bartoletti, lavoro del nostro Goffarelli. Su quest'opera, degna dell'alto ingegno dell'artefice, ci proponiamo di dire lungamente in un prossimo numero; intanto constatiamo con sommo compiacimento che essa ha fatto in tutti una grandissima impressione; tutti hanno lodato; tutti hanno ammirato. E per vero la concezione, non potrebbe essere più gentile, l'esecuzione ne più fine ed accurata.

Il « *Resto del Carlino* » dà questo giudizio: « Nella sua opera recente, piena di poesia e di vita, l'amico Goffarelli, alla plasticità e finezza del lavoro, ha congiunto pensiero, sentimento, fantasia. La sua scultura è, come vuole il Taine, « toute fondée sur l'expression ». Non si rimane freddi come dinanzi alle ninfe e ai fauni, ma si pensa, si freme, si piange, si plaude, si ride. »

E noi completamente ci associamo, felicitandoci per l'onore che alla nostra città viene dall'arte di Tullio Goffarelli.

42290 — È, secondo il consueto manifesto del capellano dei Cimiteri, il numero dei sepolcrici dentro. Giacchè siamo ai ricordi del 1848, noteremo che, per la commemorazione dei defunti di quell'anno, il numero dei sepolcrici, cominciando dal 1813, era di 15.755. In cinquant'anni adunque, la mortalità in Cesena e nei subborghi, sopra una popolazione che si è sempre aggirata tra le 10 e le 11 mila anime, è stata di 26.535 individui, una media cioè di 530 all'anno, poco meno del ventesimo della popolazione.

Cenno necrologico — Lunedì mattina, improvvisamente, è morto il sig. *Agostino Gazzoni*, proprietario d'una delle principali drogherie della nostra città, onesto commerciante e probò cittadino.

La famiglia, a cui mandiamo le più sentite condoglianze, ha, con gentile pensiero, per onorare la memoria del caro estinto, erogato L. 50 alla Società di M. S. fra le classi artigiane.

Martedì, ebbero luogo i funerali, col concorso del Circolo Democratico Costituzionale, d'una rappresentanza della Società operaia e di molti amici.

In tale circostanza, l'autorità ecclesiastica ha dato prova d'un atto di spietata intolleranza, non accogliendo la salma in chiesa, come la famiglia richiedeva. I primi ad esserne rimasti male impressionati sono stati i sinceri credenti.

Ma pare proprio che nel nostro episcopio voglia tornarsi al medio evo. A quando i roghi dell'inquisizione?

I Reduci dalle PP. Battaglie si recheranno domani, domenica 6, alle ore 2 1/2 pom., al loggione municipale per depor corone sul busto di Garibaldi e sulla lapide dei caduti per la patria; e quindi al cimitero per fare omaggio ai soci defunti. Saranno preceduti dal Corpo dei Pompieri e dal concerto bandistico municipale, che faranno anch'essi omaggio alla memoria degli estinti compagni.

Fabbrica di zucchero — L'adunanza di Lunedì scorso, 31 Ottobre, promossa dalla Direzione del Comitato Agrario e dal Comitato amministrativo della R. Scuola Pratica d'Agricoltura, è riuscita, per numero d'intervenuti e d'aderenti, importante. È stato deliberato di aprir pratiche col Principe Potenziani, il quale sembra disposto ad impiantare una fabbrica in Cesena, a condizione che mille ettari di terreno siano coltivati a barbabietola; e si ha la certezza che i nostri possidenti corrisponderanno a condizione siffatta. Si spera pure d'avere l'acqua necessaria alla nuova industria.

L'uso dei concimi chimici nell'Italia centrale — È questo il titolo di un opuscolo del Dott. Dino Sbrozzi direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura per la provincia di Forlì, con sede a Rimini; edito dalla tipografia Malatestiana di quella città, e posto in vendita al prezzo di centesimi 15.

È da augurarsi che questo veramente utile libretto, scritto con stile semplice ed ameno, possa, come un buon amico, entrare in tutte le famiglie dei nostri agricoltori ed agenti di campagna; ed io lo raccomando, quanto so e posso, a tutti coloro che hanno a cuore una maggior produzione delle nostre terre.

Il Campagnolo.

Teatro Giardino — Si sta tentando di avere per qualche sera il grande attore milanese Ferravilla, colla sua ottima compagnia. Auguriamo si riesca, e avremo così uno spettacolo di prim'ordine.

Intanto pare che darà alcune rappresentazioni di varietà, *Elettro-Biologia*, *Atrazione*, *Imposizione di volontà* ecc. il sig. Girolamo Mangiacaldi. Per quanto abbiamo letto sui giornali di Ravenna e di Forlì, gli esperimenti del Mangiacaldi sono tali da destare vera ammirazione; e noi pertanto crediamo che il pubblico accorrerà numeroso, certo di non annoiarsi.

Il tenore Ivo Zaccari ha riportato il più lusinghiero successo al Teatro Nuovo di Firenze nella parte di *Fernando* nell'opera *La Favorita*. - *L'arso della Nazione* e il Gabardi del *Fieramosca* ne fanno i maggiori elogi.

Il prof. Tivarini, provveditore agli studi per la provincia di Padova, e autore della più completa e imparziale *Storia del Risorgimento italiano*, si trovava, domenica scorsa, a Cesena, ospite del Senatore Saladini, col quale visitò le biblioteche e la pinacoteca del Comune.

Tiro al volo — Il Tiro allo storno di Domenica scorsa diede i seguenti risultati:

TIRO DI GARA

- | | |
|-----------|------------------------|
| 1° premio | Lucci Fedele |
| 2° | Venturoli Dott. Ettore |
| 3° | Briani Giuseppe |
| 4° | Turchi Pippo |
| 5° | Valducci Giuseppe |

POULE

- | | |
|----|------------------------|
| 1° | Venturoli Dott. Ettore |
| 2° | Natali Annibale |

Domani, Domenica 6 corr., altre due gare e di grande importanza. La prima alle ore 11 precise. Tassa d'entrata L. 3. Premi: medaglia d'oro, d'argento e di bronzo. La seconda alle ore 13. Tassa d'entrata L. 15. 1° premio L. 150 e diploma di primo grado, 2° premio L. 100 e diploma di secondo grado; 3° premio L. 50 e diploma di terzo grado. In fine poules libere a tutti.

ma di primo grado, 2° premio L. 100 e diploma di secondo grado; 3° premio L. 50 e diploma di terzo grado. In fine poules libere a tutti.

Voci del pubblico — Da un pezzo si lamenta che il lastricato rasente la chiesa del suffragio sia in uno stato deplorabile, di modo che quando piove si formano vere pozzanghere, ed un pantano vischioso, che può essere anche pericoloso per chi transiti di là.

Giuriamo il giusto reclamo a chi di ragione.

Il Principe dei saponi da toilette dovrà essere creato, per virtù propria, il Sapone-Amido-Banfi.

—CARLO AMADUCCI Gerente—

Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RINGRAZIAMENTO

Paolina Mazzoli Angeli sente il dovere di ringraziare il chiarissimo prof. Cav. ROBU-
STO MORI ed il valente medico Dott. PIO
SERRA, che le prestarono amorevoli e pre-
murose cure nella malattia di febbre tifoidea,
che l'ha travagliata per oltre un mese, e di
cui ora è perfettamente ristabilita.

Esprime poi vivissimi ringraziamenti a
tutte quelle gentili persone che in occasione
della malattia ebbero in ogni modo a dimo-
strarle il loro interessamento.

È IMMINENTE LA CHIUSURA

della vendita dei biglietti

DELLA

GRANDE LOTTERIA DI TORINO

ESTRAZIONE IRREVOCABILE

Domenica 20 Novembre corrente

Gli ultimi biglietti sono in vendita

In GENOVA presso la Banca F.lli Casareto

di F. seo Via Carlo Felice, 10.

In tutte le altre Città presso i principali
Banchieri e Cambio Valute.

☛ Sollecitate le richieste se volete ar-
rivare in tempo.

Cento biglietti o cento quinti di biglietto
hanno

VINCITA GARANTITA

Mostarda finissima di Romagna

PREPARATA NELLA FARMACIA

MONTEMAGGI DI CESENA

Agli ammalati di stomaco, alle

persone deboli e convalescenti, ed
a quanti soffrono di inappetenza o
raccomandato il **VERMOUTH** tonico
digestivo alla noce vomica prepa-
rato nella Farmacia Montemaggi.

PREMIATO GABINETTO

DEL CHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con
Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed al-
l'Accademia degli inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in smalto - pasta inglese - pasta americana -
poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata *Polvere dentifricia Rosetti*
presso la profumeria CIVENNI.

SAPONE

NOVITA

SAPONE AMIDO-BANFI

NOVITA

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercé la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scatole.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli Paradiso e Comp.

BANFI

Successo Unico

Per ridonare ai capelli e barba il loro primitivo colore sviluppo e vigore



L'Acqua Zempt è l'unico preparato che non ha trovato finora che in questa acqua si trova il vero principio attivo che ridona ai capelli e barba il loro primitivo colore sviluppo e vigore. La sua azione è tale da far sì che i capelli caduti ricadano e quelli che non sono ancora caduti si sviluppino e diano il loro colore primitivo. È un vero miracolo che si è verificato in tanti casi. Per acquistare questa acqua, rivolgersi alla Ditta Zempt Frères, 34 Via Calabritto, Napoli.

da ZEMPT FRÈRES

Premiati con varie medaglie d'oro, argento e bronzo all'Esposizione Universale di Parigi 1889 e all'Esposizione di Torino 1902. Sono a disposizione del pubblico e sono la prova più convincente.

Costo Lire 5.00

Per spedire in provincia aggiungere 1 lira per spese di imballaggio e di trasporto. Si vende pure in bottiglie di 1/2 e 1 litro.

Si vende presso tutti i principali profumieri, farmacisti e droghieri. — In CENESE — Civenni Luigi protomiera. — In FORLÌ — Mingozzi Silvio par. F. V. Emanuele. — In RIMINI — Dugli Carlo farm. — Via Principe Umberto. — In BOLOGNA — Bartolotti Pietro F. Calvani. — Casamorati Legge del Favaglione. — Franchi e Bogesi Via Rizzoli 14.

SPECIALITÀ

PER

DENTI, EMORROIDI E GELONI

Calmante per i Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flogosi delle gengive. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fuoriuscita stessa. — L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. — L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. — L. 2 il vasetto.

Specifico per i Geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per i bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. — L. 1 la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgersi relativa Cart. Vaglia alla Ditta sudd. Spedizione franca. — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CENESE Farmacia G. GIORGI e figlio.

NELLA FORNACE

Marzocchi, Severi e Biffi

Vendesi legna da ardere di diverse qualità ed a **BUON PREZZO.**

FICHI SECCHI speciali di Calabria spediscono in eleganti cestini da Kg. 3 e 5 dalla unica Casa di esportazione delle migliori derrate Calabresi, DITTA GIUSEPPE TRIPEPI — Reggio Calabria.

FICHI SPECIALI pressati, condizionati elegantemente

CESTINO da Kg. 3 L. 1.75
" " " 5 " 2.75

FICHI SECCHI extra qualità, imbottiti con mandorle 1.^a marca

ELEGANTE cestino da Kg. 3 L. 2.50
" " " 5 " 4.00

Spese di porto in più — Rilevante sconto ai rivenditori. Inviare cartolina-vaglia al Sig. GIUSEPPE TRIPEPI Reggio Calabria. Spediscesi anche contro assegno.

ANEMIA CLOROSI

Pallidezza

A. SCIORELLI
PARIGI

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D'BLAUD

Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola

come il migliore e più economico ferruginoso

La Blenorragia, Gocetta Catarro Uretrale, Flussi bianchi delle Donne, e la Leucorrea ecc.

SI GUARISCONO IN POCHI GIORNI

CON IL RINOMATO

ANTIBLENORRAGICO VEGETALE BALSAMICO

del dott. BANDIERA di Palermo

15 anni di continue esperienze hanno confermato che questo rimedio è assolutamente preferibile a tutti i farmaci finora adoperati

IMMENSII CERTIFICATI DI CELEBRITÀ MEDICHE

Prezzo dell'Antiblenorragico L- 2 con relativa istruzione — Aggiungendo L. 0,80 per spese di porto, si spedisce in tutto il Regno, mediante pacco postale

L'Antiblenorragico Bandiera, prepararsi esclusivamente nel Laboratorio Chimico della Farmacia Nazionale di Palermo (Via Tornieri 65). Dirigere ivi le richieste accompagnate da cartolina-vaglia. — Si trova pure in tutte le Buone Farmacie.